

CONTRIBUTI PER LA CARTA ARCHEOLOGICA
ETRURIA TOSCANA

TUMULO E FOSSA DI CASTELVECCHIO
(VETULONIA) *

(Con le tavv. XXXVI-XXXVIII f. t.)

Lungo la trincea scavata per il nuovo acquedotto della Fiora nella necropoli settentrionale di Vetulonia, precisamente nella boscaglia di Castelvecchio di proprietà R. Bonfiglioli (1), sono stati messi in luce l'alzato d'una tomba a camera, circondata da un tumulo di sassi, e una fossa trapezoidale situata a quota più bassa (campagna 16 giugno - 4 luglio 1964).

Il tumulo era stato in parte smantellato dall'acquedotto, che ne aveva distrutto circa metà. Della camera è rimasta la parte orientale, con le tre pareti — conservate fino ad un'altezza massima di m. 1,20 — interrotte verticalmente agli angoli e verso la metà da incavi rettangolari, che dovevano contenere dei pali, grossi una ventina di centimetri, infitti nel terreno (tavv. XXXVI a, b; XXXVII, a). Si è constatato infatti che la caduta di pietrame e materiale in corrispondenza dei pali scendeva sotto il piano d'imposta del muro circostante. Era stata realizzata pertanto una incastellatura portante di pali verticali, che dovevano essere raccordati orizzontalmente al disopra dell'alzato conservatosi. I pali erano disposti agli angoli e (grosso modo) a metà delle pareti della camera, come è risultato per i tre lati parzialmente conservati; sul quarto il palo centrale poteva essere sostituito da due con funzioni di stipiti della porta d'accesso: un breve *dromos* doveva condurvi salendo dalla pendice occidentale della collina e attraversando il tumulo. Sul perimetro segnato dai pali saranno state allineate le lastre di alberese e di sassofortino, che si sono ritrovate parzialmente *in situ* e che fanno da cortina allo scarico disordinato di pietrame, che costituisce il riempimento del tumulo con impiego prevalente di sassomorto e sassoferrone. La copertura della camera dovette essere disposta sopra dei raccordi orizzontali, a capanna lignea, forse rivestita di leggere lastre di sasso fetido, che avranno costituito la sommità del tumulo e che sono state trovate fram-

* Siamo grati al Prof. G. Caputo, Soprintendente alle Antichità d'Etruria, per aver affidato lo scavo agli insegnanti, assistenti e studenti di Etruscologia dell'Università di Firenze; ai coniugi Ives per aver contribuito al finanziamento dello scavo. La relazione dettagliata sarà pubblicata in *Not. Scavi*, 1966.

(1) D. LEVI, *Carta archeologica di Vetulonia*, in *St. Etr.* V, 1931, p. 37, n. 116, I, A.

mentarie dentro la camera. Del corredo non si sono rinvenuti che insignificanti cocci di bucchero e grani d'ambra, solo in parte sicuramente pertinenti (probabile datazione: fine VII secolo): testimoni d'un precedente scavo integrale di cui ci difettano le notizie.

Il tumulo risulta contenuto a valle da un tamburo di lastre d'alberese e di sassi, più rilevante sulla pendice scoscesa settentrionale, ove si conserva con due assise, meno a oriente; a sud il tamburo manca ed anzi in un punto era stata tagliata la roccia per dare aspetto uniforme al tumulo. A causa della pendenza, la camera risulta eccentrica nel tumulo, spostata ovviamente verso la collina.



fig. 1. - *Aryballois* etrusco-corinzi.

La camera sepolcrale ha costituito la novità più importante fornita dallo scavo, perché la sua struttura è unica tra le tante tombe a camera finora segnalate, non solo nelle necropoli vetuloniesi, ma anche in quelle di tutta quanta l'Etruria. Vi si è notata una tecnica costruttiva supposta nell'edilizia civile in Etruria, ma riscontrata qui per la prima volta estesa all'architettura funeraria: la tecnica a struttura portante lignea accoppiata a paramento di sassi, contro cui s'addossa la massa di pietrame del tumulo. In tutto il mondo antico, e ancor oggi in tante regioni, è diffuso l'uso del legno accoppiato al pietrame nelle murature; specialmente quando difetta la pietra e abbonda il legname. A Vetulonia, esperienze come quella documentata dalla camera inferiore della Pietrera, schiantatasi sotto il peso delle sovrastrutture, avevano mostrato che sulle pietre locali non si poteva fare molto affidamento. La nostra camera tenta una soluzione diversa, che mantiene le pietre

minute, ma dando già la preferenza all'alberese e ricalzandola con pali, in modo da distribuire uniformemente i carichi su lunghi tratti; nella Tomba del Diavolino vediamo la soluzione opposta, megalitica: quella che appare naturale in altri centri, come ad esempio a Saturnia, dove abbonda la pietra adatta.

La fossa, di forma trapezoidale, misura m. 5 sul lato sud, m. 4,40 sul lato nord, m. 5,30 sui lati obliqui; la profondità dall'attuale piano di campagna oscilla tra m. 2,10 e m. 1,80, tranne per un gradino a ridosso del lato settentrionale: questo misura m. 1 di larghezza ed è a una profondità di m. 1 dal piano di campagna. La fossa è risultata violata in passato, ma solo nella parte più profonda. I pochi oggetti che si sono recuperati in questa parte erano negli angoli o mescolati alla terra di riempimento: resti del carro e della bardatura, due morsi di cavallo (*tav. XXXVIII, a*), numerosi frammenti di vasi di bronzo e di bucchero. Fra il materiale di riempimento era anche un cippo conico di sassoforte dalla base molto larga (diam. m. 1,21), messo di taglio (*tav. XXXVIII, c*): la posizione sarà dovuta allo sconvolgimento della fossa da parte dei trafugatori, in quanto dai rendiconti di scavo risulta che la posizione in cui sono stati trovati normalmente cippi della stessa forma nelle tombe vetuloniesi « è sempre sui fianchi, cioè con la punta in basso, e la base, molto inclinata in alto » (2). Inoltre all'angolo sud-ovest, a una profondità compresa tra m. 0,25 e 0,50 dal piano di campagna, è stato rinvenuto un gruppo di oggetti: vasetti di ceramica etrusco-corinzia (*tav. XXXVII, b-c; fig. 1*), di bucchero, di vetro e alcuni elementi di bardatura. La posizione superficiale, la mescolanza fra la terra di riporto, la combinazione di vasi e solo di frammenti di bardatura, giustificano l'ipotesi che debba trattarsi di oggetti trascurati o smarriti dai trafugatori. Sul gradino a ridosso del lato settentrionale, il deposito era intatto: bucheri, bronzi, oggetti di abbigliamento in ambra, faience, oro (*tav. XXXVIII, b*); lo stato di conservazione non è eccellente. Il gradino deve aver ingannato i trafugatori, salvando fortunatamente i materiali deposti.

Si tratta di un tipico complesso della facies orientalizzante vetuloniese. L'indizio cronologico meno vago viene dagli *alabastra* e dagli *aryballoi* etrusco-corinzi (*fig. 1*): la forma è vicina a quella degli *alabastra* e degli *aryballoi* affermati in Grecia durante il Corinzio Arcaico. Di conseguenza si ricava per la fossa di Castelvecchio un termine *post quem* che si aggira tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a. C.

GIOVANNANGELO CAMPOREALE - GIOVANNI UGGERI

(2) I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, 1891, p. 94.

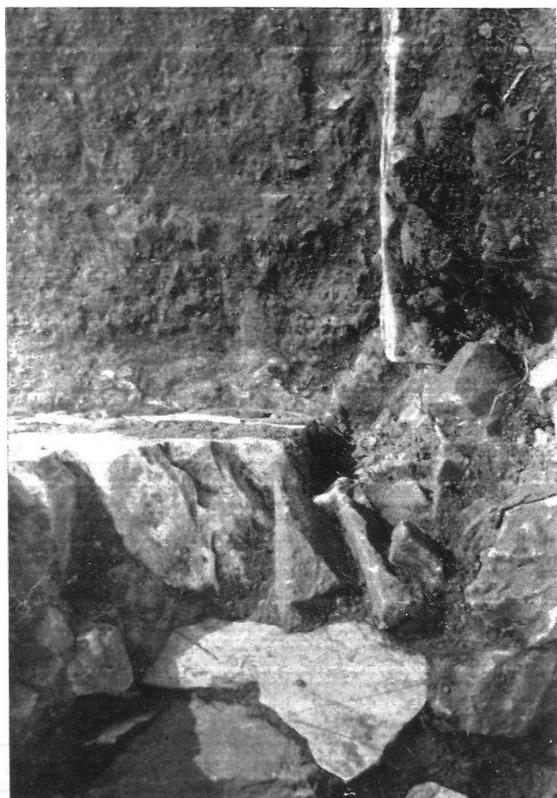
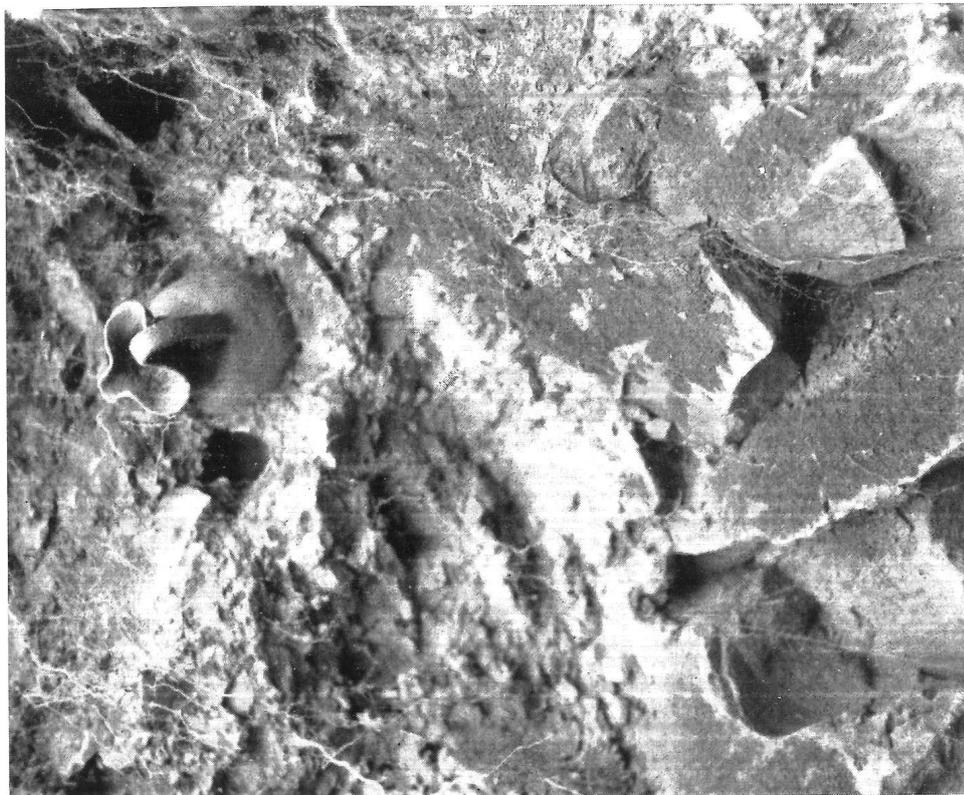


a

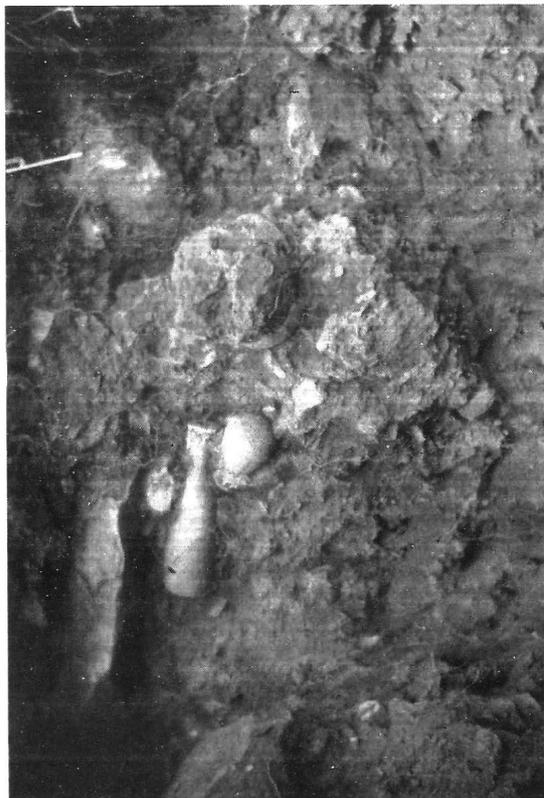


b

Vetulonia. - Tumulo di Castelvecchio: *a*) la camera durante lo scavo; *b*) particolare dell'incavo del palo nord-est.



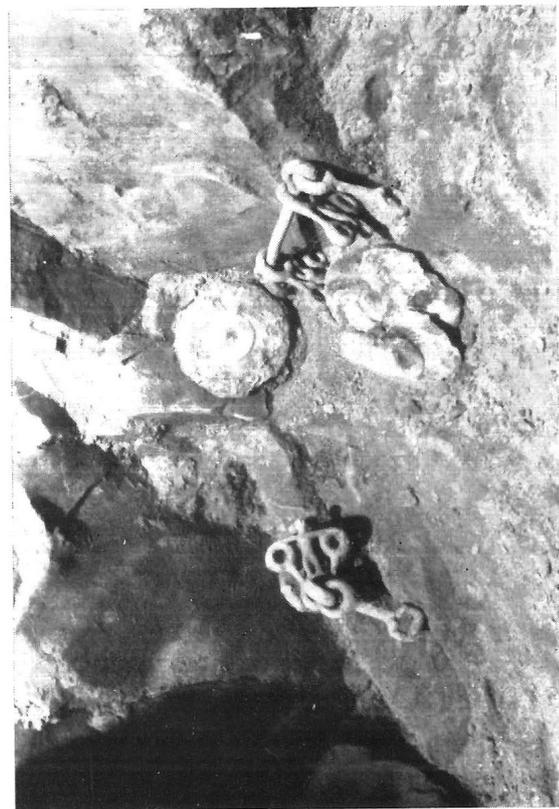
a



b

c

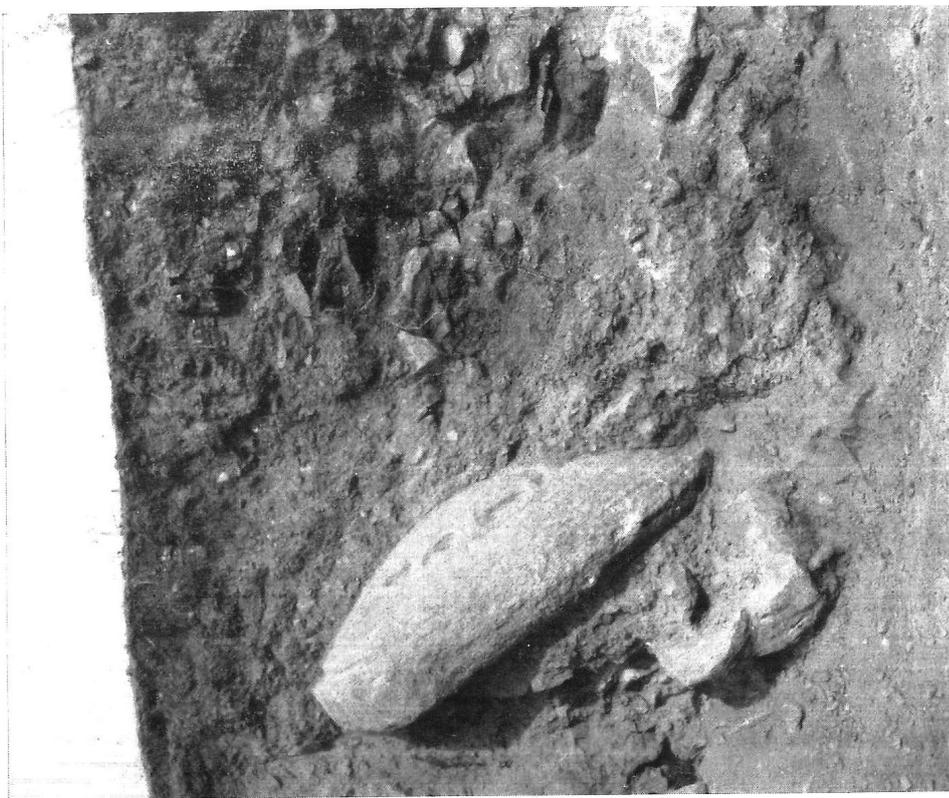
Vetulonia. - Tumulo di Castelvecchio: *a*) particolare dell'incavo del palo nord-est; Fossa di Castelvecchio: *b*) e *c*) vasi etrusco-corinzi nell'angolo sud-ovest.



a



b



c

Vetulonia. - Fossa di Castelvecchio: *a*) morsi; *b*) deposito dei bronzi;
c) cippo clipeato.